

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1880

priando per utilità pubblica il palude, che sarebbe un'espropriazione di minima spesa, riducendolo a coltivazione, per mezzo del lavoro dei forzati, e poi rimettendolo in vendita, lo Stato non farebbe una cattiva operazione.

Come ho detto dinanzi non è una proposta concreta che io presento; accenno a delle idee nuove e l'esperienza antica del ministro saprà scegliere quella che è migliore. Ora, signori, codesta è una questione che volgarmente si chiama questione sociale. Non credo sia necessario che io dichiaro che non partecipo punto delle idee del socialismo; chè anzi ho in profondo disprezzo quelle formole generali, che credono con un programma unico poter guarire dei mali pur troppo veri ed esistenti.

Io credo che Leone Gambetta abbia colto nel segno, quando in un celebre suo discorso ha detto: « Il n'y a pas des questions sociales, il y a des différentes questions sociales. »

Io credo che vi siano molteplici e diversi mali, ai quali molteplici e diversi rimedi vanno applicati. E uno di questi mali è precisamente quello del quale ho fatto argomento con queste poche parole che io rivolgo alla Camera ed all'attenzione del ministro. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

MINISTRO DELL'INTERNO. Io risponderò qualche parola all'onorevole Odescalchi, piuttosto per dichiarare quali sono le mie convinzioni, perchè egli le vedrà assai conformi alle sue, che per difendermi sopra questa grave questione.

La Camera ha già discusso altra volta quest'argomento del lavoro dei condannati, del danno della loro concorrenza specialmente in certe arti e in certi mestieri; e già altra volta si è osservato, come per tale lavoro lo Stato venga quasi a dare un sussidio a favore dei condannati e a detrimento dei cittadini onesti che esercitano uguali industrie. Io pure sono dell'opinione dell'onorevole Odescalchi che lo Stato, per quanto sia possibile, debba aver cura di non recar danno alle arti liberamente e onestamente esercitate; ma osservo pure che la nostra legge penale attribuisce alle pene, come elemento essenziale di punizione e di emenda, il lavoro obbligatorio; conviene dunque studiare come eseguire la legge nel modo più proficuo.

Già da parecchi mesi il Ministero dell'interno studia la questione gravissima del lavoro all'aperto, del modo cioè di applicare i condannati ai lavori agricoli, applicandoli a prosciugare paludi, dissodare terreni, o ad altri lavori agrari. Ora questo lavoro di agricoltura non fa alcuna concorrenza,

o ne fa pochissima, all'industria libera, e reca invece grandissimo vantaggio alla società.

Il Ministero dell'interno fa tutti gli sforzi per estendere questo sistema: e in quest'opera deve essere coadiuvato dal ministro dei lavori pubblici ed anche dal ministro della guerra per le opere di fortificazioni. Ma soprattutto il Ministero ha bisogno di essere aiutato dalla opinione pubblica, e dirò specialmente da quegli uomini che per la loro posizione sociale meglio sono in grado di coadiuvarlo nella effettuazione di questo proficuo disegno. Se, per esempio, e mi si perdoni questa libertà forse soverchia, che mi prendo, se qualcuno dei grandi proprietari dell'Agro romano offrisse al Governo a condizioni eque, una larga e vasta tenuta, tale che il Governo potesse dedicarvi una parte della sua attenzione, e farvi lavorare qualche migliaio di detenuti, questa sarebbe una benedizione; e il primo esempio potrebbe forse essere applicato in altre parti d'Italia; e per questo solo fatto verrebbe ad essere grandemente migliorato il nostro sistema finanziario. Ecco le mie idee. Io spero che l'onorevole Odescalchi potrà essere soddisfatto.

Una voce al centro. Chiedo di parlare.

CAVALLETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

CAVALLETTO. Io credo che anche il Governo potrebbe utilmente occupare i condannati nella bonificazione dei terreni palustri.

MINISTRO DELL'INTERNO. E l'ho detto.

CAVALLETTO. Va bene. Nella stessa provincia di Roma abbiamo estese paludi le quali, spero, che quando sarà approvato il progetto tecnico della bonificazione dell'Agro romano, saranno le prime ad essere asciugate e ridotte a coltura. Allora per il dissodamento e la coltivazione dei terreni asciugati, per lo escavo regolare degli scoli, si potrà largamente usare dell'opera dei condannati.

Le grandi paludi d'Ostia e di Maccarese, che credo di proprietà demaniale, certamente quella di Ostia, quando sieno liberate dalle acque stagnanti, potranno essere dissodate e ridotte a regolare coltura impiegandovi senza difficoltà e con molto profitto in grande numero i detenuti che ora oziano o fanno piccolo e poco fruttuoso lavoro nelle carceri.

DE RENZIS, relatore. Io ringrazio l'onorevole Odescalchi di avere dato l'appoggio della sua parola a quest'idea di dar lavoro efficace ai detenuti oggi in ozio.

Al ministro dell'interno non manca per l'attuazione su larga scala di questo esperimento che l'approvazione esplicita del Parlamento.

È impossibile di togliere interamente dal carcere